



**CLUB ALPINO ITALIANO**  
ORGANO DELLA SEZIONE  
DI TORINO E SUE SOTTOSEZIONI

# MONTI e VALLI

REDAZIONE  
AMMINISTRAZIONE - PUBBLICITÀ:  
Via Barbaroux, 1 - TORINO - 031  
BERTOGGIO ING. GIOVANNI 0.-  
VIA GIOVANNI SOBIS 3 0.-  
TORINO 501 ...

Un numero Lire 50.-

Trimestrale di Alpinismo - Sci - Letteratura e Arte Alpina

## LA PRIMA PRESA DI POSIZIONE DELLA SEDE CENTRALE nei confronti di Compagnoni

Il Consiglio Centrale del C.A.I. riunito in Milano il 25 settembre 1955 con la presenza di 28 componenti su 33, rappresentanti di tutto l'alpinismo italiano, dalle Alpi alla Sicilia:

*preso atto* della azione giudiziaria promossa da Achille Compagnoni con citazione 10 settembre notificata al Club Alpino il successivo 12 settembre 1955

*preso atto* della dichiarazione di tutti gli altri alpinisti della Spedizione, pervenuta ieri 24 settembre alla Presidenza Generale e del seguente testuale tenore:

« DICHIARAZIONE. — Di fronte ad una campagna di stampa diretta ad orientare la pubblica opinione in modo difforme dal vero per quanto concerne la organizzazione e gli scopi della Spedizione del Club Alpino Italiano al K2, di fronte alla azione giudiziaria intentata contro il Club Alpino Italiano da Achille Compagnoni che rivendica pretesi diritti, desideriamo dichiarare in modo esplicito:

1°) di essere partiti volontariamente su richiesta del nostro sodalizio — il Club Alpino Italiano — il quale aveva designato il prof. Ardito Desio a capo della Spedizione e costituito una sua apposita Commissione Esecutiva per l'allestimento della Spedizione stessa;

2°) di essere stati a perfetta conoscenza, prima della partenza, che la spedizione veniva — come è stata — organizzata dal Club Alpino Italiano richiedendo, per la parte finanziaria, il concorso dello Stato attraverso il Consiglio Nazionale delle Ricerche, promuovendo una sottoscrizione nazionale e sopprimendo agli ulteriori oneri con proventi della documentazione della impresa;

3°) di non avere mai pensato, data anche la impostazione della Spedizione che annullava ogni differenza tra guide ed alpinisti, di poter pretendere e chiedere qualche cosa a chicchessia per il contributo da noi dato alla realizzazione dell'impresa e sua documentazione, considerando che la documentazione stessa, ripetiamo, avrebbe dovuto consentire realzi per sopperire alle ingenti spese ed impostare possibilmente nuove spedizioni extra europee;

4°) di stigmatizzare, pertanto, che Compagnoni assuma oggi un comportamento in pieno contrasto con quell'etica, i cui principi, per ogni serio alpinista, hanno sempre costituito dei doveri assoluti ed inderogabili, a meno che non sia mosso da secondi fini speculativi; tanto più che Compagnoni non si perita di far credere che il nostro atteggiamento sia frutto di altrui manovre, quando invece tale malevola e meschina insinuazione può essere ritorta proprio contro lui, come i fatti potranno dimostrare;

5°) di contestare recisamente che il merito della riuscita della spedizione e della realizzazione del film dell'impresa possa essere attribuito in parte preponderante a Compagnoni, come lo stesso e certa stampa cercano di far credere travisando la verità dei fatti;

6°) di essere pienamente solidali e concordi con il Club Alpino Italiano ed i suoi dirigenti — ingiustamente attaccati — nella difesa non già di pretesi interessi economici, ma bensì di quel patrimonio spirituale ad arricchire il quale i sottoscritti tutto hanno dato — uno anche la vita — in nome dell'Italia e del Club Alpino Italiano ».

All'originale firmati:

ERICO ABRAM, UGO ANGELINO, WALTER BONATTI, CIRILLO FLOREANINI, PINO GALLOTTI, LINO LACEDELLI, GUIDO PAGANI, UBALDO REY, GINO SOLDA, SERGIO VIOTTO.

*riafferma anzitutto*

l'assoluta disinteresse materiale dell'Associazione e di tutti coloro che nella sua secolare storia vi hanno collaborato

*contesta*

le fantasiose affermazioni della citazione di Achille Compagnoni, esprimendo la sua sorpresa ed il suo rammarico non tanto per le infondate pretese finanziarie del Compagnoni quanto per l'ingiustificato tentativo di menomare la onorabilità della Associazione e dei suoi dirigenti

*esprime*

al Vice Presidente Generale Costa stima e fiducia, per l'attività che ha condotto alla realizzazione del film « Italia K2 », rinnovandogli il proprio ringraziamento e deplorando che si siano proiettate ombre ingiustificate sulla sua opera

*delibera*

pertanto di resistere alla azione citazionaria di Achille Compagnoni, delegando il Presidente Generale a stare in giudizio per l'Associazione e dandogli mandato di nominare i legali che dovranno rappresentarla

*riafferma*

la decisione, solennemente ribadita il 2 maggio 1954 dalla Assemblea dei Delegati di Roma, suprema rappresentante di tutti gli ottantamila soci del C.A.I., che tutte le eventuali rimanenze attive della spedizione, comunque realizzate, siano esclusivamente devolute alle future spedizioni extra-europee che il C.A.I. deve promuovere ed organizzare

*riconferma*

al Comitato di Presidenza il mandato di adempiere, con la collaborazione del Presidente della Commissione Legale e del componente la spedizione dottor Guido Pagani, lo specifico incarico di ottenere dal prof. Desio, ed ogni eventuale detentore, i materiali, i documenti ed i fondi residuati dalla spedizione 1954 al K2: autorizzando il Presidente Generale a promuovere le azioni giudiziarie che si rendessero necessarie contro chicchessia per raggiungere l'anzidetto scopo

*riserva*

a giudizio civile esaurito ogni provvedimento statutario del C.A.I.

Il su esteso ordine del giorno firmato e presentato da: Renato Chabod, Alessandro Guasti, Giovanni Ardeni Morini ed Edoardo A. Buscaglione è stato approvato all'unanimità da tutti i Consiglieri Centrali alla seduta Consigliere di Milano del 25 settembre 1955.

## Inaugurato il nuovo Bivacco Duccio Manenti al Lago di Balanselmo

E sorto il nuovo bivacco Duccio Manenti perchè due sentimenti ci hanno incitato all'idea e alla sua realizzazione.

Il sentimento di simpatia e di amicizia che ci legava al giovane alpinista caduto a diciotto anni, quando ancora tante vette l'attendevano vittorioso, e il sentimento di altruismo che ci spinge a costruire nuovi rifugi per dare confortevole ospitalità ai salitori dell'Alpe.

L'idea nacque nella nostra mente fin dal 1949 quando, nel Vallone del Frebrouze, con il trasporto della Capanna Gervasutti, compivamo il sacrosanto dovere di ricordare il grande Maestro scomparso.

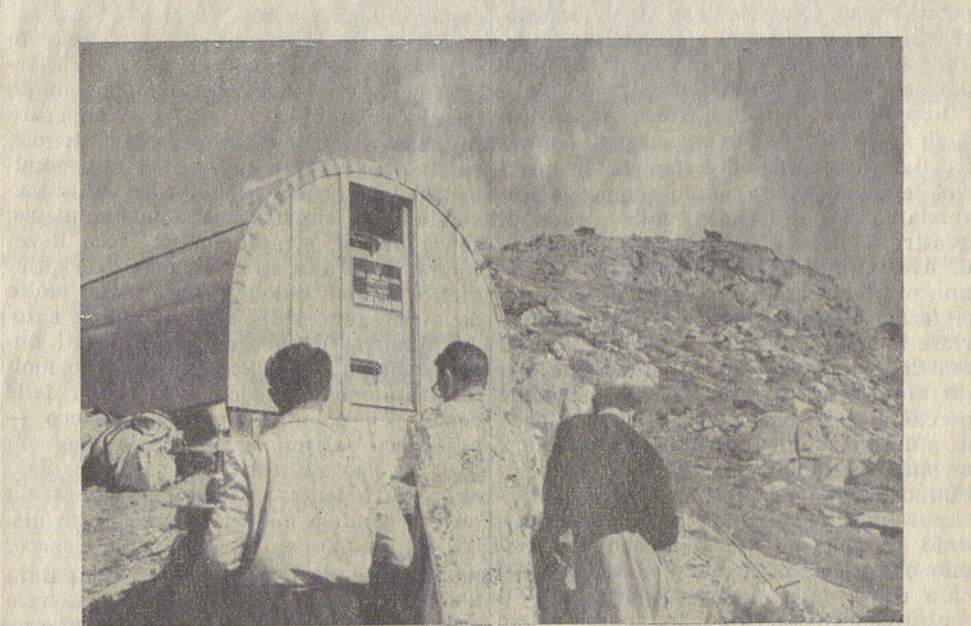
Era nell'agosto di quell'anno che Duccio Manenti cadeva al termine della grandiosa traversata dei Rocheforts, tradito da un ingiusto, contrario destino. La grave notizia ci sorprende e ci rattristava.

Sembrava quasi impossibile che Duccio non potesse più realizzare tutte le imprese che aveva in programma sul Bianco e che, con il suo gran cuore di figlio, aveva confidato alla mamma che tanto l'amava.

La realizzazione del progetto, sorto da un affettuoso impeto di amicizia, divenne realtà una sera della primavera 1954, quando gli amici della « SARI » si convinsero, mentre esponevamo il progetto, della possibilità di riuscire a dedicare un bivacco fisso alla memoria di Duccio Manenti, degnissimo alpinista Sarino.

Così nacque il piccolo rifugio che i Sarini cominciarono ad amare come una loro creatura e che seguirono in tutte le varie fasi, dal montaggio in falegnameria, al trasporto in sito ed al piazzamento sulla nuda roccia.

Ora è lassù a 2790 metri, grazie all'opera appassionata di Annibale Giordano che si prodigò fino all'ultimo, e con Mon-



talenti ne curò il montaggio, grazie alla SIP ed agli alpini dell'«Aosta» che ne effettuarono il trasporto, grazie ai sottoscrittori che fornirono i mezzi occorrenti.

Con la sua caratteristica forma di semibotte si specchia nel Lago di Balanselmo, cui fanno corona la Punta Cian, la catena delle Punte di Balanselmo e del Dragone, lo Chateau des Dames e la Punta della Fontanella.

Proprio nel Vallone di Cignana abbiamo voluto che fosse ricordato Duccio Manenti, perchè là mosse i suoi primi passi all'alta montagna, quando il papà ed i fratelli gli insegnavano i segreti delle creste amiche.

E il 25 settembre, all'inaugurazione, ci ritrovammo tutti, raccolti attorno al nuovo bivacco dove in religioso silenzio

ascoltammo la S. Messa celebrata dal Vice-Parroco di Valtournanche.

Le nobili parole del Sacerdote scesero nel cuore dei presenti e nell'austero ambiente alpino aleggiò lo spirito di Duccio e di tutti gli alpinisti caduti per la passione montanara.

Dopo il rito religioso, Ernesto Lavini ci commosse e si commosse nella sua breve, semplice ma spiritualmente sentita commemorazione, che si concluse con un abbraccio di umana e cristiana solidarietà ai fratelli dello scomparso e di ringraziamento a noi ed a Giordano, Presidente della SARI, « per avere fermamente voluta e realizzata un'opera alpina di pratica utilità, scaturita dalla pura fiamma della rimembranza ».

Andrea Filippi

## Una storia inedita del K 2 narrata da un revisore dei conti

Riteniamo opportuno dare adeguata divulgazione all'articolo che segue, dovuto alla penna del dr. Giovanni Ardeni Morini, Revisore dei conti della Sede Centrale e Presidente della Commissione Centrale Legale, pubblicato il 30 settembre su « Il Resto del Carlino ».

Nella seduta del 14 marzo 1954 il Consiglio Centrale del Club Alpino Italiano tenne seduta nell'aula consiliare del Municipio di Novara.

C'erano Desio, Chabod, Figari, ed una trentina di uomini che rappresentavano la quintessenza dell'alpinismo italiano. Discutevano i particolari tecnici della spedizione per la conquista del K 2, dopo aver deliberato in una precedente seduta indetta a Genova (secondo le errabonde consuetudini degli uomini della montagna) di affrontare la rischiosa impresa che metteva in giuoco il buon nome internazionale del Club.

Tutto sembrava definito e concluso, quando chiese la parola un revisore dei conti. « Ho sentito, disse con voce timida, che il signor Professore — alludeva a Desio — prevede in oltre cento milioni di lire le spese della spedizione. Gli domando se il Consiglio Nazionale delle ricerche, che egli qui rappresenta ne anticiperà una parte, e quale. Domando poi al Consiglio dove si possa trovare il resto del denaro. In cassa non ci sono di certo più di dieci milioni ».

### Applauso unanime

Un'atmosfera di gelo accolse queste parole, e ci fu un momento di silenzio imbarazzante. L'assemblea del trentuno del Club Alpino è composta di uomini scelti per avere dimostrato nel corso della loro vita e nelle più difficili imprese di montagna una purissima fede, un assoluto sprezzo del pericolo ed il massimo disinteresse per ogni calcolo. Di queste loro virtù molti portano sconcertanti segni nelle carni.

Il revisore dei conti li richiamava ad una realtà ingrata, ma aveva ancora il coraggio di seguire: « Il dottor Lombardi, che ha fatto appello alla solidarietà nazionale degli amanti della montagna, non è riuscito a raccogliere fino ad oggi che trentacinque milioni calcolati il generoso apporto del C.O.N.I.; e se lo ho bene inteso, il professore ha immediatamente necessità di altri venticinque milioni da trasferire, in contanti, nel Pakistan. Dove li troveremo? ».

Nessuno pensava in quella notte di contestare l'esattezza dei calcoli di Desio, orientato verso la spedizione « pesante » che doveva utilizzare ben seicentocinquanta portatori indigeni. Nessuno poteva prevedere che, pochi mesi dopo, la « spedizione leggera » del dottor Herbert Tichy avrebbe potuto conquistare il

5° « ottomila » il Cho Oyu con tre bianchi e sette Sherpas, sia pure in diversa situazione.

Perciò, mentre il presidente generale Figari rimaneva taciturno e pensieroso, Desio si alzò a dire che senza dubbio il governo avrebbe concesso un sussidio di cinquanta milioni alla spedizione attraverso la mediazione del Consiglio delle Ricerche in un prossimo avvenire, prossimo per quanto l'avrebbero consentito le lungaggini parlamentari e burocratiche. Ma che intanto il Club Alpino doveva prendere a prestito venticinque milioni e passarli alla spedizione per l'indifferibile partenza.

Dopo di ciò il dr. Lombardi, anima finanziaria dell'impresa, pronunciò un elevato discorso per suscitare la « mozione degli affetti » in una assemblea che sapeva passionale. E quando egli ebbe finita la sua lirica perorazione con un volto congestionato un po' per effetto della foga oratoria, un po' per la costrizione del colletto namidato che si ostinava a portare non ostante l'evolversi dei tempi, il Consiglio, conquistato, l'applaudì unanime.

Tuttavia il revisore s'alzò ancora, nella generale indifferenza, e disse: « prego la steno-grafia di mettere a verbale che se il Club Alpino intende assumere, oltre al patrocinio morale, anche gli oneri patrimoniali della spedizione, sarà opportuno riservargli ogni provento che possa derivare dalla stampa, dalla cinematografia, dalla televisione, dalla radio, se la fortuna arriderà a Desio ed ai suoi compagni. Il Club, come sapete, è povero! ».

Così, tamburo battente, si deliberò che il Club Alpino pagasse tutto, sperando nell'intervento dello Stato e nel buon cuore degli alpinisti.

Nell'entusiasmo scatenato dal discorso di Lombardi, e nell'euforia che la prospettiva del successo produceva in uomini di azione, avvocati, notai, imprenditori, industriali, scienziati, dimenticando di essere tali, assunsero ad occhi chiusi tutte le responsabilità

### Grave lutto del Presidente

Il 3 ottobre, a Viareggio, è serenamente spirata la baronessa Pepita Andreis Martini di Cigala, madre del nostro Presidente.

Nel darne l'annuncio, rinnoviamo al dott. Emanuele Andreis e familiari le più vive espressioni di cordoglio, anche a nome del Consiglio Direttivo e di tutti i Soci della Sezione di Torino e sue Sotiosezioni e Gruppi.

finanziarie dell'impresa ed avallarono di persona, per il Club 25 milioni di cambiali alla Cassa di Risparmio delle province Lombarde, per permettere a Desio, issato sugli scudi, un tempestivo volo verso il Pakistan.

### Vana attesa

Fu quella la seconda ed ultima volta che il professore partecipò alle riunioni del Club Alpino. Un anno più tardi, non ostante la prova di umana solidarietà che gli era stata offerta, egli si dimetteva scrivendo che non condivideva opinioni e metodi dei maggiori fra i dirigenti del Club Alpino. Perché mai Desio si dimetteva con espressioni tanto decise? Non era egli stato onorato in modo unanime? Non aveva avuto, oltre al finanziamento offertogli esclusivamente e spontaneamente dal Club, anche la Presidenza di una speciale Commissione esecutiva dell'Associazione, con larghissimi poteri di mandato?

Il primo segno della frattura fra il CAI ed il professore, o per meglio dire (sebbene la sostanza delle cose non cambi) fra gli alpinisti volontari, del CAI ed il prof. Desio si era manifestato con « l'ordine di servizio n. 12 » emanato dal Capo della Spedizione il 14 luglio 1954 al Campo base. Che cosa fosse accaduto nelle solitudini del Karakorum fra il Capo ed i suoi uomini non è dato qui sapere: soltanto ciascuno di loro ne potrà scrivere.

Ma per un'umile storia, contabile è sufficiente rilevare — in modo del tutto oggettivo — che « ogni contratto » stipulato dal professore e suscettibile di vantaggi derivanti dalla spedizione era stato intestato soltanto a lui. Ed in modo così personale che nessuno (e nemmeno il Club Alpino, finanziatore dell'impresa) avrebbe avuto la facoltà « di rivedere o modificare » quello che il Capo avrebbe deciso. Scriveva infatti Desio nell'ordine n. 12 « ... per ora dispongo solo delle mie modeste energie fisiche e di una ferma volontà; per dopo ho nelle mani l'arma più potente che esista oggi al mondo: la stampa. E sapete che nessuno ha la facoltà di rivedere o modificare quello che io, in piena coscienza, onestà e responsabilità, scrivo, poichè tutti i contratti sono assolutamente personali. Io vi prometto di valorizzare non solo nei giornali, il cui contenuto presto si dimentica, ma soprattutto nel libro, che più conta poichè rimane, e che verrà tradotto secondo i contratti sinora stipulati nelle quattro principali lingue del mondo, chi avrà saputo dare a questa spedizione, come non avrei riguardo a mettere alla berlina, chi per indisciplinazione, per inerzia o per altri motivi avesse ostacolato ad anche solo ritardato il successo ».

Era vero. Il professore non aveva mai indicato il CAI come l'ente che aveva aggiunto

(segue a pag. 4)

## Il Cristo delle Vette

La bella iniziativa del giornale concittadino Il Popolo Nuovo è stata coronata il 4 settembre scorso dalla cerimonia di benedizione del « Cristo delle Vette » — opera dello scultore Bay — sulle rocce del Balmenhorn (m. 4170).

I quotidiani torinesi hanno dedicato una vasta cronaca alla giornata, il che ci dispensa dall'aggiungere ulteriori note in proposito.

Desideriamo soltanto sottolineare che l'avvenimento è stato molto sentito dagli alpinisti: alcune centinaia di essi sono infatti convenuti lassù, in quella radiosa mattina, ed hanno elevato il loro pensiero al Supremo Reggitore della nostra vita.

E' stato un atto di fede a cui la Sezione di Torino ha volentieri aderito, anche a nome della grande maggioranza dei suoi Soci che, specie sulle vette, sentono con intensità la vicinanza di Dio e la spiritualità del Cristianesimo.



# Quattro...passi sulla Ovest della "Noire"

Domenica 21 agosto 1955, ore 16. Piero ed io partiamo dal campeggio dell'U.G.E.T. in Val Veny per la capanna Gamba.

Siamo scarichi, perchè ieri c'è stata la gita sociale alla capanna ed avendo trovato delle persone gentili abbiamo affidato loro le due corde e una trentina di moschettoni. Il tempo è discreto; arriviamo alle ore 18,30. Quattro... biondi scrutano il nostro arrivo: saranno qui anche loro per la ovest? Cerco di attaccare discorso: deuch? no, cecoslovacchi. Meta: la Peuterey. Meno male. Dopo aver fatto da interprete tra la custode ed i quattro con un miscuglio linguistico franco-anglo-tedesco-italiano, pernottiamo. Sveglia ore 3. I cecoslovacchi fanno colazione a base di sardine in scatola, che stomaco! Ore 3,30 partenza. Saliamo assieme il colle dell'Innominata. Per la discesa sul ghiacciaio del Fresney, fortuna nostra, i quattro hanno 2 corde di nylon da 60 metri con le quali guadagnano tempo. Attraversiamo il ghiacciaio sulle orme di quattro salisburghesi che hanno salito la ovest qualche giorno fa, fino a che una profonda crepacchia larga circa 3 mt. ci ferma. Poichè siamo sul labbro superiore il salto è lungo circa 4 mt. e mezzo. Considero un po' la situazione ma mi manca il coraggio di saltare anche perchè il labbro inferiore è una placca di ghiaccio molto inclinato. Invito allora a passare quello dei quattro che dall'impostazione mi pare un buon ghiacciatore, anche lui però, dopo aver guardato un po' si ritira dicendo: «non buono camarata italiano»; allora decido di scendere nella crepacchia su di un piccolo terrazzino che sporge verso il labbro inferiore. Dopo qualche metro un appiglio di ghiaccio si rompe, facendomi pendolare nel vuoto. Sempre pendolando riesco a raggiungerlo ed a passare dall'altra parte. Fissata la corda alla piccozza, Piero ed i quattro attraversano a carrucola abbandonando un chiodo da ghiaccio. A questo punto ci lasciamo: i quattro salgono verso il Gugliermine, noi scendiamo sotto il canale delle Dames Anglaises. Sono le ore 9,25 quando incominciamo a salire la via tracciata da Ratti e Vitali nel 1939 sulla parete ovest dell'Aiguille Noire du Peuterey.

Sono molto carico, perchè dopo aver visto le condizioni del ghiacciaio, modifichiamo il primitivo progetto di lasciare piccozze e ramponi all'attacco per venirli a prendere dopo la salita. Nell'unico sacco, oltre a questi attrezzi, ci sono la tendina, una borraccia, i viveri e i due duvet.

Arrampicando velocemente dopo 2 ore siamo nella zona delle terrazze.

Qui sbagliamo la via, ingannati forse dai chiodi lasciati da Gervasutti ed Inaudi durante un loro tentativo. Invece di poggiare decisamente sulla sinistra per guadagnare lo sperone che porta sotto la verticale dei diedri, deviamo solo leggermente andando a finire nel couloir che scende tra la punta Bich e la vetta della Noire. Placche lisce, con appigli arrotondati dalla frequente caduta di pietre, rallentano l'arrampicata. Nonostante ciò, alle ore 14 siamo sotto agli strapiombi, all'altezza dei diedri, spostati sulla destra di 70-80 metri fuori della linea da seguire; se potessimo superarli potremmo attraversare su delle cenge e riportarci sulla giusta via. Piero comincia a chiodare una larga fessura con dei sassi incastrati e, quando sta per uscire, un chiodo, nel quale aveva agganciato una scaletta, si toglie, facendolo precipitare nel vuoto con un volo di circa 8 metri. Fortunatamente non si fa male, decidiamo di scendere. Con corde doppie, una dopo l'altra, sotto la continua caduta di pietre, ci abbassiamo velocemente. Ad un tratto, mentre slegati stiamo preparando una ennesima doppia, una pietra... male indirizzata, mi colpisce alla testa facendomi accasciare. Per fortuna non mi giro nel vuoto, la vista mi si annebbia, perdo molto sangue. Piero con un fazzoletto mi tampona un bel taglio al cuoio capelluto. Mi riprendo quasi subito e con le mani comprimo la testa per sentire eventuali fratture. Niente. Andiamo bene. Ancora un po' stordito, riprendo a scendere fino a raggiungere la breccia orizzontale sotto la zona delle terrazze: sono le ore 18. Decidiamo di bivaccare. Fa freddo e l'alba non arriva mai. La testa mi duole un po' ma mi sento bene.

Ore 6 del 23 agosto. Piero vorrebbe scendere in considerazione del mio stato, ma insisto nel voler continuare. Il tempo è magnifico; un po' per la mia insistenza e un po' per la poca voglia di dover riattraversare il ghiacciaio del Fresney, Pietro si decide. Ripartiamo che sono le 7. Risalito il canalino, attraversiamo a sinistra e raggiungiamo lo sperone. Ancora a sinistra e siamo sotto al primo diedro. E' alto una trentina di metri ed ha infissi 6 o 7 chiodi; le gocce che cadono dal bordo superiore battono sulla roccia a circa 5 mt. dal fondo. Parte Piero, a metà si ferma e mi fa salire di qualche metro perchè le corde siano lunghe abbastanza onde permettergli di uscire. Con il sacco in spalla arrivo ad un grosso chiodo ad anello, aggancio una scaletta e mi sistemo. Piero può così uscire ed assicurarmi. Salgo fino a metà, poi sgancio una corda e gli faccio recuperare il sacco. Senza di esso si arrampica molto meglio. Fra tutti e due per superare il primo diedro abbiamo impiegato circa un'ora; ci riuniamo su di una eccellente piattaforma per bivacco ed attraversiamo a sinistra per qualche metro; sopra di noi, strapiombante, ecco il secondo. Sarà alto circa 25 metri con quindici o sedici chiodi. Piero sale molto bene passando sulle scalette da un chiodo all'altro. Circa quaranta minuti dura la sua fatica. Poichè il diedro è molto strapiombante faccio sfilare una delle corde per poter recuperare il sacco — preferisco salire con una sola che con quel po' po' di roba sulle spalle. Solo dopo vari tentativi riesco a ricuperarla perchè pendola nel vuoto a sei sette metri dalla parete. Ricuperato il sacco, parto. Essendoci una sola corda infilata nei moschettoni, un chiodo è agganciato

ed uno no, devo perciò, per non staccarmi dalla parete, salire molto alto sulla scaletta, agganciare la corda nel moschettono vuoto, riabbassarmi, sganciare il moschettono basso e risalire. Questa complicata manovra richiede circa lo stesso tempo che ha impiegato Piero per uscire. A questo punto, siamo su di una piccola cengia inclinata sopra il diedro, attraversiamo a destra su di una placca per riportarci nuovamente a sinistra sulla perpendicolare del diedro. Secondo la relazione dovremmo trovare... solo più del 5°, ma, dopo il bivacco ed i due diedri nelle ossa..., troviamo abbastanza lungo.

Finalmente, sono le 17,30, raggiungiamo la cresta, dieci metri a destra della vetta. Abbiamo ancora un paio d'ore di luce, potremmo scendere e bivaccare più in basso, ma ora, dopo la vittoriosa fatica, vogliamo restare un po' quassù, su questa cima, nel maestoso scenario del M. Bianco per assistere al tramontare del sole.

Guardo attorno a me e resto soggiogato da questo fantastico spettacolo: una orgia di ombre, di luci, di figure misteriose.

Ancora un freddo bivacco — poi l'alba. Sul ghiacciaio raggomitolato nel suo compatto manto, sulle rocce nude, metalliche, restie al risveglio, nell'aria gelida, nel cielo, c'è ancora la calma della notte; poi, ecco il sole, che con la sua calda carezza viene ad infrangere questo sogno, questo susseguirsi di sensazioni indimenticabili. E ora di scendere a valle, laggiù fra gli amici in ansia per la nostra assenza.

Franco Bartolomei

## GITE SOCIALI

### Pointe d'Oren Est

Se tra le gite del calendario sociale, ce n'era una che avesse minori garanzie di successo, era proprio questa. Invece, nonostante tutto, ha avuto un esito più che favorevole.

Ma procediamo con ordine. La partenza avviene da via Barbaroux alle 14,15 di sabato 11 giugno. Sul pullman siamo poco più di una trentina. Il vice-presidente Lavini con alcuni amici ci precederà in macchina.

Arriviamo a Dzovenno, poco prima di Bionaz, verso le 18,30. Qui ha termine la carrozzabile per grandi automezzi; di conseguenza da questo momento dovremo affidarci alle nostre gambe.

A Bionaz capoluogo, prendiamo commiato da coloro che costituiscono, per così dire, la parte turistica della comitiva; in tutto una diecina di persone. Poichè nella locanda del paese non vi sono posti disponibili, si riesce a trovare per loro una sistemazione passabile presso la locale Parrocchia.

Si procede alla volta di Prarayé; il tempo, contrariamente alle previsioni del pomeriggio, si mette al buono. Poco dopo le 22 ci troviamo tutti riuniti nella nuova Cappella situata al bivio che immette nella Comba d'Oren. Con noi è anche il custode del rifugio e sarà lui a fungere da battistrada. Si riprende il cammino; giunti alle baite «la Garda», il capo gita Bonis è costretto a fermarsi colpito da indisposizione. Peccato, perchè da questo momento dovremo rinunciare al suo valido apporto, almeno per quanto riguarda la parte alpinistica e purtroppo, toccherà in seguito a diversi altri ad accusare malesseri di vario genere.

Poco sopra le baite troviamo la neve, per fortuna solida, per cui l'andatura non subisce rallentamenti.

Il cielo è tutto un sfavillio di stelle e sulla terra, altre stelle vagano in ordine sparso, nel confuso candore dei nevali; a tratti qualche voce possente lancia la sua eco nella notte alpina. Più tardi sorge la luna ad illuminare l'imponente massiccio della Sengla e delle bianche Punte d'Oren... poi, comincia a soffiare un'aria alquanto gelida... E' l'una dopo mezzanotte. Le prime avanguardie mettono piede nel Rifugio; alle due la porta si chiude dietro gli ultimi ritardatari.

Qui cominciano le dolenti note: siamo 25 o 26 ed i posti a dormire sono più che limitati. Inoltre, parte del tavolo e delle coperte è impregnata di umidità. Diversi tentativi di accendere un focheirellor ristorante hanno scarso successo. La buona volontà non basta. A quanto pare freddo, umidità e fumo fanno da padroni al Rifugio Colton.

Il custode riesce comunque a preparare qualcosa di tiepido che ha una vaga parentela con il the; a questo punto si constata con rammarico l'assenza di quel piccolo, utile arnese che sarebbe uno scolino e che, proprio in un rifugio, non dovrebbe mancare; pazienza!

Alle tre finalmente ci distendiamo; chi in cuccetta, chi sulla panca, chi sui tavoli, chi per terra, ma al primo albeggiare, qualcuno è già in piedi, pago ormai di sonni dorati e poco alla volta l'animazione torna a regnare nella gelida costruzione.

Poco dopo le 5, il capo-gita con qualche

amico, parte nell'intento di tracciare il percorso. La giornata si annuncia serena e non fa freddo.

Fino al Col Collon tutto procede per il meglio, poi si comincia a rimpiangere un bel paio di sci sotto i piedi, poichè lo stato della neve si presenta squisitamente primaverile, ottimo per discesa.

Invece l'incedere a piedi diventa oltremodo faticoso ed i quattro devono, ogni pochi metri, darsi il cambio nel battere pista. Alle nove sono in vetta alla Punta d'Oren Est; poi, poco alla volta, alla spicciolata giungono tutti gli altri. Una densa nuvolaglia avvolge i monti lontani, però in primo piano emergono il possente Eveque, la candida Pigne d'Arolla, i Bouquetins, e più oltre l'ardita piramide della Dent d'Herens.

La discesa che si svolge sotto un sole infernale, non ha più storia. Verso le 19 si riparte da Dzovenno e poco dopo le 22 siamo a Torino.

A questo punto si rendono necessarie alcune considerazioni. Un lungo discorso meriterebbe la questione del rifugio; questo lo lasciamo ai Collegli competenti, tanto più che qualcuno di loro si è trovato appunto in quest'occasione a vivere l'interessante esperienza...

A prescindere da questo, è apparso evidente come si accuisca l'interesse e si suscitino larghe adesioni quando nel programma vengono inserite gite, diciamo così inedite, riferentesi per lo più a montagne o a valloni poco o punto conosciuti.

Si rende però necessario, da parte di chi è preposto all'organizzazione di tali gite, un certo criterio di valutazione sia per quella che deve essere la marcia d'avvicinamento, contenuta entro certi limiti, sia per quello che può essere un pernottamento che risponda almeno a sufficienza alle normali esigenze di colui che deve apprestarsi il giorno successivo all'ascensione; e infine stabilire una meta che risponda ai requisiti di una salita alpinistica, per non correre il rischio di trovarsi, come in questa occasione, a dover constatare d'aver faticato molto, per quella che risulta essere una comoda gita sci-alpinistica da «Haute-Route».

E passo all'ultima confortante considerazione, che ci induce a guardare con ottimismo al futuro della Sezione. Intendo alludere allo spirito di adattamento, di sacrificio e di combattività dei partecipanti. Hanno raggiunto la vetta nella quasi totalità; non c'è stato il merito maggiore di uno e quello minore di un altro. Ognuno ha vinto la sua battaglia, perchè ognuno ha dato tutto quanto poteva dare. Questo dai veterani che da decenni sono sulla breccia, ai giovani, agli ultimi arrivati e voglio citare tra questi, il figlio di chi ha ideato questa gita: il giovane Forneris.

Non possiamo fare pronostici sul suo futuro alpinistico, ma è certo che questo primo suo contatto con l'alta montagna lo ha compiuto in modo ammirabile e commovente. Ciò è, credo, il più bel regalo che abbia potuto fare al papà lontano.

Weissmies

Gita nata sotto cattivi auspici. Infatti sin dalla partenza ci siamo trovati in posizione di netto svantaggio, almeno dal lato finanziario. Dovevamo essere in 20: siamo partiti in 16!

A questo punto, non per amor di polemica ma a solo titolo chiarificatore, vorremmo ricordare a coloro che intendono partecipare alle gite sociali e vi si iscrivono, che hanno il dovere (nei limiti del possibile, s'intende) di tener fede alla parola data. Se poi motivi gravi d'impedimento vengono a crearsi, ritirino pure le iscrizioni, ma in tempo ragionevole e non all'ultimo momento; questo non solo allo scopo di evitare un danno finanziario alla cassa sezionale, ma di evitare anche quei danni morali, più gravi, consistenti nel privare della gita altri soci, che avrebbero altrimenti aderito più che volentieri. Purtroppo in questa circostanza abbiamo proprio

dovuto lamentare questo fatto. Ci auguriamo che episodi del genere non abbiano a ripetersi per il futuro. Ratta questa premessa, veniamo ai fatti.

Sabato 2 luglio raduno al solito posto. Per un omane equivoco dell'autista la partenza avviene alle 7,30 anziché alle 7 come da programma. Il tempo pare discreto. Come itinerario viene scelto quello del Lago Maggiore anziché quello del Lago d'Orta forse un po' più lungo ma più agevole come fondo stradale.

Verso le 11 siamo a Domodossola; qui la sosta si protrae oltre il termine stabilito, poichè bisogna far ottenere un lasciapassare per il prof. Corti il quale non ha avuto il passaporto rinnovato. Si riesce nell'intento, grazie all'intervento del sig. Cancini, ex Presidente della locale Sezione del C.A.I.

Si riparte dopo le 12. Contavamo di fermarci al Sempione per il pranzo, e invece dobbiamo approfittare di una tappa forzata causata da un'avaria al motore del Leoncino. Le cose non filano liscie proprio per niente. Chi non perde la calma ed il buonumore è il dr. Borelli, il più allegro e gioviale della comitiva. Oggi la rappresentanza degli anziani accademici è notevole nel nostro gruppo piuttosto sparuto. Nomi famosi: Corti, Borelli, «Cichin» Ravelli...

Finalmente il guasto è riparato, però la salita verso il colle avviene lentamente e ci si arriva solo verso le 15. Altra fermata, rifornimento al bazar di articoli vari, qualche spuntino, scatti di foto, sguardi panoramici ed infine via per l'ultima tappa.

Alle 18 siamo a Saas-Grund. Il prof. Corti ed il dr. Borelli si accomiatano: andranno a Saas-Fée; naturalmente a piedi.

Noi ci dirigiamo alla volta della Weissmies-Nèglle dove arriviamo che è ormai notte. Negli occhi abbiamo ancora la visione di un meraviglioso tramonto infuocato dietro le cime del Mischabel.

Il custode è il ad attenderci; il rifugio è pressochè vuoto, tanto meglio! In breve ci vengono forniti the e zuppa a volontà; poi si va a nanna. Le ore a disposizione sono poche, tuttavia riusciamo a fare una dormitina coi fiocchi.

Sveglia poco dopo le 3 e partenza alle 4. Il tempo non promette bene. Dense formazioni nebulose provengono da sud; a buon conto si proseguirà finchè sarà possibile.

In breve si giunge sul ghiacciaio pianeggiante, dopodichè viene attaccata la vera e propria parete di ghiaccio non difficile ma esteticamente bella.

La cordata di punta si porta sul labbro d'un crepacchio che di solito costituisce la chiave d'uscita del percorso estivo; stavolta è in pessime condizioni per cui si cerca un passaggio più in basso, in mezzo alla seracata. La cosa riesce, poichè i ponti sono solidissimi ed il gioco è fatto. Un pendio ripido porta sulla spalla e di qui per una cresta nevosa in vetta.

Il tempo è un vero cruciverba; a tratti siamo immersi nella più cupa foschia, poi spiarci d'azzurro e bagliori di luce lasciano sperare per il meglio, ma ecco che tosto il cielo assume l'aspetto della caligine, poi nevicata e quindi esce il sole... La musica continua fin nelle prime ore del pomeriggio, poi è il definitivo maltempo.

Ma ormai siamo tutti di ritorno; chi prima,

mente il Dolent è saltato fuori così, quasi per caso, all'ultimo momento.

Nel calendario-gite era programmato l'Altschhorn: per motivi d'indole logistica ed organizzativa, che ne rendevano problematica l'attuazione, si è pensato di sostituire tale meta con l'Aiguille des Glaciers.

Senonchè, voci contrastanti sono sorte a rendere dubbia la possibilità che un grande pullman potesse arrivare al Rifugio Soldini o anche solo al Combal. A questo punto è stato varato il Dolent, anche per restare nell'ambito di Courmayeur.

Apprendo una breve parentesi, dopo aver constatato le condizioni della strada, possiamo confermare come possibile e quindi probabile per l'anno venturo, la gita all'Aiguille des Glaciers.

La partenza avviene, dal solito luogo di raduno, abbastanza in orario. Tra i partecipanti si notano diversi visi nuovi. Il viaggio si compie senza rilievi di sorta. A sera il pullman ci scarica a metà strada fra La Vache e Pré de Bar; veramente il più è fatto e si potrebbe ancora proseguire, ma l'autista è inamovibile. Pazienza! Una camminata non farà male.

Dopo un'oretta siamo al Rifugio Elena dove ci troviamo ad essere ospiti inattesi, poichè il nostro arrivo non è stato preannunciato. Comunque, dato il poco affollamento, riusciamo a sistemarci ancora discretamente. Il servizio, eseguito da graziose cameriere sotto la guida di una solida padrona, si svolge in modo impeccabile.

Dopo un'ottima cena, consumata in così confortevole ambiente, si costituiscono le corde per l'indomani ed alle 22 si va a cuccia.

Intanto altri amici arrivano in macchina, così aumenta la già numerosa comitiva.

Sveglia, come al solito, alle 3 e partenza alle 4. Il cielo è terso. Spira brezza di tramontana; buon segno.

Tanto per cominciare perdiamo subito il giusto sentiero. Attraversata la conca morenica, ci innalziamo per un ripido canale nevoso che va a raggiungere il Col du Petit Ferret.

Ai due terzi, ci spostiamo sulla sinistra attaccando dei pendii detritici misti a terriccio ed erba.

L'incedere è malsicuro; una pioggia di sassi obbliga ad un continuo stato d'allarme i malcapitati rimasti in coda. Per fortuna si riesce a raggiungere un pianoro senza dover lamentare incidenti di sorta.

Questa prima fase della gita è stata alquanto severa, in compenso abbiamo guadagnato quota in poco tempo. La marcia prosegue quasi in piano sino al bivacco fisso posto di recente.

Sostiamo vicino al minuscolo ricovero dopodichè, messi i ramponi e legati in cordata, attacchiamo il ghiacciaio.

Una pista ben battuta ci sarà da preziosa guida; infatti arriviamo senza particolari difficoltà sino alla sella nevosa che s'affaccia come una finestra sul versante svizzero della montagna.

La giornata è splendida ed il panorama incantevole.

Dopo la sella ci si innalza lungo la base di un gran couloir. Ove questo si restringe, andiamo ad afferrare una cretina rocciosa sulla



In vetta alla Pointe d'Oren Est

chi dopo, tutti hanno raggiunto la meta; anche il non più giovane ma sempre in gamba «Cichin» e così una intera famiglia: i Crovella, padre, madre e figlio.

Breve pausa per il pranzo e per saldare i conti. Da rilevare in proposito il curioso sistema di conteggio del custode, il quale mette tariffa unica per ogni singola voce e, ancor più curioso il sistema di appropriarsi della mancia... Però, tutto sommato siamo stati trattati bene e quindi sorvoliamo su queste minuzie.

Alle 17,30 avviene la partenza da Saas-Grund. Un po' d'incertezza iniziale per la via del ritorno, se rifare cioè il Sempione o valicare il S. Bernardo. Optiamo per quest'ultimo, anche per tener fede al programma.

Abbiamo così agio di ammirare la bellissima valle del Rodano. Si fa l'ultima sosta della giornata a Sion, graziosa cittadina.

La notte ci sorprende dopo Bourg S. Pierre. Oltrepassata anche la «Cantine de Praz» si entra in un paesaggio dantesco: nebbia, pioggia, rafiche di vento; la strada dal fondo viscido e pericoloso si snoda tra bianche mura di neve; a tratti si costeggiano pendii che in quell'oscurità sembrano baratri.

Alle 23 siamo all'Ospizio e dopo le 2 di notte a Torino. Rapida traversata nella città dormiente, con svariate fermate per agevolare i passeggeri ormai privi di tram.

L'avventura è finita. Riassumendo: è stata una gita un po' tirata, ma interessante. Qualche inevitabile aspetto negativo, molti positivi. In ogni caso, una gita da ricordare.

Mont Dolent

In coerenza col vecchio adagio «Non c'è due, senza tre», anche la terza gita sociale estiva è stata coronata da successo. Vera-

sinistra. Di qui con breve e divertente arrampicata, in vetta, vicino alla Madonna.

La visione è stupenda: lo sguardo vaga estatico, dalla vicina Triolet alle ardite guglie Ravanel e Mummery, alla Verte; si abbassa sull'ampio bacino d'Argentière per risalire al Tour Noir, all'Aiguille d'Argentière e alla Chardonnet; indi si volge a rimirare le precipiti pareti della Leschaux e delle Jorasses, la nevosa cresta di Rochefort culminante con l'aguzza lama del Gigante; lontano chiude lo scenario Sua Maestà il M. Bianco, in uno sfoltorio di luce.

Giornate simili, specie in questo gruppo, non sono frequenti. Fa caldo e indugiamo volentieri in vetta. I soliti primi arrivati han già preso la via del ritorno, altri stanno ancora arrancando sulla cresta. In tutto raggiungono la cima 22 giganti.

C'è pure fra essi chi ha tanto fiato da intornare a pieni polmoni l'«Esultate» dell'Otello.

Viene il momento di dire addio alla Madonna. La discesa avviene tranquillamente.

Giunti al Col Ferret, qualcuno decide di scendere il ripido canale. Così si ha l'agio di osservare lo spettacoloso scivolone compiuto da uno dei membri più corpulenti e rappresentativi della compagnia, a velocità un po' eccessiva. Per fortuna, dopo un centinaio di metri, avviene l'arresto sul bordo detritico del canale, senza conseguenze di sorta. Comunque questa scenetta chiude in modo degno la giornata.

La partenza dovrebbe avvenire da La Vache alle 17. Bisogna invece attendere i ritardatari e soltanto dopo le 19 siamo al completo e si può partire. In fondo, date le circostanze, l'ambiente ed il modo in cui si è svolta la gita, non è neanche troppo tardi.

Pensiero Acutis

**CARPANO**

IL VERMUTH DAL 1786



In memoria di Gino Revelli e Maria Celeste Viano

## ADDIO, GINO

19 giugno - M. Villano, cresta S.O. - In basso due firme: la mia e quella di Luigi Revelli - C.A.A.I. - Così, nel libro del rifugio. Fuori comincia a piovere; il tempo è stato minaccioso sin dall'alba, comunque siamo riusciti ad effettuare egualmente la gita.

E la prima volta che salgo quassù. Sembra strano; si è per così dire, a due passi da casa. A volte succede.

E stato Gino a condurrici; anzi, il prossimo appuntamento è per l'Orsiera, sul finir della stagione. A Lui ho detto: «Se non torno con te, non so quando e se ci tornerò».

L'appuntamento non ci sarà mai...

Tante volte, Gino Revelli, hai sfidato la montagna. Spesso, molto spesso, hai vinto e talvolta in modo quasi irrisorio, al punto di prenderti il lusso di stabilire, con l'inseparabile «Palo», dei tempi-record su pareti impervie, quali ad esempio, quella delle Lance sulla Ciannarella oppure quella del Corno Stella.

Hai visto in faccia la morte, quando ti ghermi il compagno sulla Punta Questa dei Serous e ti privò di un caro amico nella tragica e pur leggendaria odissea del Peuterey. Sei sempre riuscito a farcela. Però stavolta sei stato battuto e in malo modo; sicuramente la Tua avversaria ha barato al gioco.

Hai avuto un torto, Gino! Quello di non nascere ricco, o meglio di nascere in un'epoca in cui la conoscenza e quindi il dominio dei grandi gruppi montani, specie d'oltre frontiera, era privilegio di pochi. Ti sei accontentato di aprire nuove vie, anche invernali, sulle modeste se pur belle montagne di casa nostra; di compiere delle lunghe grotte-pate come la traversata dall'Herbetet al Gran Paradiso. Poi è venuto il momento in cui, durante le brevi vacanze annuali, hai finalmente avuto modo di misurare le Tue capacità nel severo ambiente del Monte Bianco ed hai raccolto nuovi allori: Cresta sud dell'Aiguille Noire, Dames Anglaises, B. Bianco dal Peuterey, Grépon, Dru, Grandes Jorasses ed altre ancora.

Così, un giorno, sei stato chiamato a far parte del Club Alpino Accademico. Ma ciò che per taluni rappresentava il traguardo, l'apoteosi, per te non è stato se non un nuovo punto di partenza.

Sono passati gli anni. Parecchi amici e compagni sono rimasti indietro nel lungo cammino della montagna e della vita, qualcuno è caduto. Ne hai trovati altri, quasi tutti giovani, qualcuno giovanissimo. I tuoi capelli non divenuti grigi, l'agilità non è più quella di un tempo, però sei ancora e sempre Tu, l'organizzatore, il trasciatore, l'uomo di punta nel compimento di tante nuove imprese.

Ora che anche i tempi son mutati puoi conoscere con relativa facilità quei

gruppi montani dai nomi altisonanti, che forse in gioventù hai tanto sognato: Savoia, Delfinato, Vallese. Il Vallese; proprio là riesci ad aggiungere due altre fulgide gemme alla brillante collana dei Tuoi successi: due prime italiane: traversata dei Bouquetins e traversata della Jägigrat.

Ma non è finita; il programma per il futuro è più che nutrito: Aiguilles du Diable, Aiguille Verte, La Meije, Cresta di Z'mutt, Signal, i Lyskamm... Non bisogna indugiare troppo Gino; le montagne restano, la vita fugge.

Intanto per quest'anno conti di tornare in quel di Zermatt. Veramente i tuoi ragazzi hanno altri progetti; si parla di lontane terre nell'estremo nord. Ti lasceranno solo? Qualcuno rimane: Cesarino. Sei a posto! Anche stavolta qualcosa di buono verrà fuori certamente.

Da un po' di tempo Gino ha in mente la traversata della Catena delle Guide. E un vecchio conto da regolare e come allenamento su roccia ci starebbe a meraviglia. Solo, passano le domeniche e per svariati motivi questa benedetta salita si deve sempre rimandare.

Domani partirà per le Terme. Che sia la volta buona? Il tempo è sempre incerto, c'è ancora molta neve lassù. Chissà, forse sarà più conveniente salire, e magari scendere, il canale di Lourousa...

C'è anche Maria Celeste della partita. Veramente è la prima volta che va con Gino, però se la cava benino. Non è più alle prime armi; da quel lontano giorno in cui percorse i ghiacciai del Bianco sino al rifugio Réquin, ne ha fatta della strada; grazie anche all'esperta guida del fratello, il quale in montagna va piuttosto per la maggiore.

E giovane e carina Maria Celeste, ha un bel nome; un nome che suona dolce, proprio come un'armonia di cielo.

La primavera e l'autunno della vita vengono uniti da una stessa corda.

E il destino li ha portati a varcare insieme la soglia dell'eterna estate.

È un tardo meriggio. Siamo riuniti su di uno spiazzo, lassù tra gli ultimi pascoli. Davanti a noi si stende un'imponente catena di guglie che si stagliano cupo nella vivida luce dell'imminente crepuscolo. Non vi sono rifugi all'intorno. La tenda di Abramo è sufficiente ad accogliere tutti; di anno in anno diventa sempre più capace.

E l'ora dell'attesa, l'ora della nostalgia; nulla di meglio di un bel coro. Intoniamo qualcosa, ecco... «Montagnes valdôtaines vous êtes mes amours...». Marcello va bene da secondo, Cesare sale alle stelle, Beppe, il basso, canta e ride sotto i baffoni... Gino di solito si limita ad ascoltare, col suo solito sorrisetto mellifluido.

Però, stasera ha un aspetto grave,

stranamente assorto, sembra quasi triste...

«Cabanes fortunées, vous me plairez toujours». Sembra persino più alto del solito; fissa ostinatamente le lontane vette; il volto si staglia in controluce, ed è come attorniato da un'immensa aureola...

«Rien n'est ci beau, que ma patrie». Che succede! Gino cresce a dismisura, si fa indistinto, si allontana verso la luce, va a confondersi con essa... «Gino dove vai? Non lasciarci!».

«Oh montagnards, chantez en coeur». Dietro le cime non son rimasti che bagliori di fiamma che si van man mano affievolendo... Addio Gino! È stato bello averti conosciuto...

«Alt là, alt là, les montagnards, les montagnards».

Calano le ombre. L'ultima eco si spegne lentamente nella pace del tramonto... «Les montagnards sont là».

P. Acutis



Il Vilcanota (m. 5486), uno degli obiettivi recentemente raggiunti dalla spedizione del consocio Piero Ghiglione che, con Francesco Zaltron e Felix Marx, ha pure scalato il Vanoloma (m. 6111) ed altre vette sinora inesplorate delle Ande del Sud Perù. (Neg. G. Girardo)

## Oberland Bernese

Oberland Bernese: montagne lontane per noi, austere ai guacci a non finire, seraccate irrompenti e rocce impetite verso l'alto ad azzannare il cielo; nomi strani che me li sognavo fin da bambino, forse perché irraggiungibili. Ma Forneris, il super-organizzatore, ha detto che si fa presto ad arrivare anche lassù, e mi trascina con Berutto da un tuono all'altro, a piccozzare le gambe alle moltitudini, che ci sbirciano di malocchio.

Dopo il Sempione, prendiamo terra a Briga per un momento solo; un taxi ci trasporta a Blatten da dove, con le labbra atteggiata a sommo disprezzo, degnamo della nostra presenza la funivia. La smornia sprezzante cessa e siamo a Belalp: il contagio della funivia ci ha fatto guadagnare un'ora e passa; un momento per vedere l'Aletsch gonfio di ghiacci e i monti del Vallese che si stagliano in controluce, poi, in mancanza di altri mezzi meccanici da disprezzare, bisogna raccomandarsi alle gambe.

Alto alla nostra destra è spuntato un vallone nuovo rimpinzato anche lui di un bel ghiacciaio; è l'Oberaletsch e raggiungendolo scopriamo la nostra capanna, giù verso l'inizio, abbarbicata ad un fianco del monte.

Quella capanna, malgrado quel suo accidente di nome che fa male alla gola ogni qual volta lo si pronuncia, m'ha rubato il cuore; non dico di esser sul punto di porger denuncia, ma un pochino di quel mio muscolo cavo è rimasto in quelle magnifiche cucette a doppia razione al cui cospetto, anche l'essere meno sensibile alle lusinghe di Morfeo avrebbe votato per quindici giorni di maltempo onde utilizzarle a dovere.

Niente da fare: non ho mai visto tante stelle appiccicate al telone del cielo come stamani; bisogna proprio rotolarci giù per quell'assassina di morena, che non aspettava altro che la nostra partenza per alleggerirsi di qualche quintale di sassi, e raggiungere il ghiacciaio. L'Aletschorn ci aspetta stracchiandosi nell'ava luce dell'alba, di un azzurro pallido, slavato, che sfuma in pennellate rosa.

Oheilà! Da dove è uscito quel pescione grigio che si sta mangiando il Nesthorn come una pera matura? Non approviamo questi scherzi, e continuiamo a salire, ma il sole non compare e al pescione fa seguito tutto l'acquario. Poco prima di giungere alla cima, la balena ci inghiotte. La vetta è una bella cresta nevosa e il panorama dell'Oberland continueremo a guardarlo in cartolina. Nel ventricolo di monna balena ha preso a nevicare con granellini gelati che si infilano dappertutto e come ci riescano lo sappiamo noi. Preferiamo il ritorno e siamo fuori per la porta di servizio.

La discesa è condita dalla nuvolaglia

## CONFERENZA SEGRE

Venerdì 7 luglio 1955, in Sede, il signor Manfredo Segre, presidente e fondatore della Sezione del C.A.I. di Buenos Aires, ha descritto una sua spedizione effettuata attraverso la Patagonia con altri tre italiani residenti in Argentina.

Ha illustrato la conferenza, di notevole interesse seppure a carattere turistico più che alpinistico, con diapositive a colori che hanno suscitato la viva ammirazione degli spettatori per la perfetta riuscita delle inquadrature e per il valore cromatico dei contrasti di effetto plastico e pittorico.

Rivolgiamo ancora da queste colonne il nostro vivo ringraziamento all'amico Segre che, anche lontano dalla Patria, svolge opera di propaganda a favore dell'alpinismo e del C.A.I., tenendo alto in terra lontana il nome d'Italia.

che va e viene, e da un blocco di qualche metro cubo che sbaglia la mira: invece di spicciarci come polpette si spacca in cento schegge che saettano rabbiose per ogni dove.

Il resto sa di nuovo di cucette morbide, mentre fuori si scatena un temporale da Noè in persona.

Mattino: l'Arca si deve essere posata da qualche parte, perché tutto è tornato tranquillo; sopra ai tremila la montagna ha messo la camicia di neve nuova ed è più bella e più brillante al nuovo sole.

I seracchi sono le statue della montagna, sono i fregi, i triglifi, i modiglioni, che ornano la struttura principale, che abbelliscono le linee potenti impresse dal Sommo Architetto.

Il sentirseli pencolare sulla testa salendo un canale li fa parere meno belli, fa scambiare l'arditezza con la fragilità; il troppo bello diventa troppo instabile ma, finito il canale, le valutazioni tornano ad essere obiettive; così fu per noi giungendo al Gredestock. Dal versante opposto una strana valletta pratica, un canale di verzura che dalla fine del ghiacciaio puntava dritto dritto giù in basso verso la valle del Rodano. Oggi il patrimonio litico di padre Giove è tutto ritratto, possiamo ammirare il panorama a volontà ed ancor meglio lo facciamo dopo esserci conquistati per piedestallo la bella cima del Nesthorn.

A voler riportare non dico tutto, ma qualcosa di ciò che si vede di lassù, ne verrebbero fuori due pagine di tedesco e si perderebbe il meglio, che quello non si può scrivere; e così vi dico, andate lassù a vedere, se volete sentire la gioia strana che è quella del monte, quel piacere che vi entra nelle vene, vi ribolle nel sangue, e vi fa scordare per incanto

## Toni Egger a Torino

Accompagnato dai soci Miniati e Balzola, è stata ricevuta in Sede, mercoledì 7 settembre, la celebre guida austriaca Toni Egger al quale il Vice-Presidente Lavini ha porto il saluto degli alpinisti della Sezione, esprimendogli i sensi della più viva ammirazione per le sue imprese alpinistiche.

La serata si conclude con la visione di due cortometraggi di montagna, uno in bianco-nero ed uno a colori, ottimamente ripresi in Valle d'Aosta dal socio signor Manca che li ha commentati durante la proiezione.

## MUSEO DELLA MONTAGNA

La Direzione del Museo della Montagna al Monte dei Cappuccini prega tutti i Soci che posseggono materiali atti ad essere esposti nelle sale «Alpinismo» - «Antiquaria» - «Turismo» - «Flora» - «Fauna» - «Speleologia», di volersi mettere in comunicazione con la Segreteria sezionale - Tel. 46.031.

Sono infatti in attuazione importanti lavori di ripristino alle suddette sale e sono necessari nuovi ed interessanti oggetti ed attraenti fotografie.

fatiche e pericoli; quella febbre che vi brucia addosso tutti quei rimasugli della vita banale che siete soliti condurre al livello del mare, che vi ubriaca di luce e non vi molla più, per tutta la vita.

Il ritorno non dovrebbe esserci; invece bisogna scendere, dare un ultimo saluto ai seracchi e alle cucette, ahimè così poco sfruttate, e andar di carriera. Finché a Briga il fischio del treno ci rituffa nel nero della galleria.

Giuseppe Garimoldi

## Pro Squadra Soccorso Alpino

è in vendita presso la Segreteria il numero speciale della Rivista Mensile dedicato al K2 a L. 200 cad. cartolina commemorativa della spedizione al K2 a L. 50 cad.

## SQUADRA SOCCORSO ALPINO - ERRATA CORRIGE

Nell'elenco dei componenti pubblicato su *Monti e Valli* n. 2 il numero telefonico attribuito al sig. Balzola è invece del Sig. Barovero.

## RECENSIONI

STAURO, *I Rifugi Alpini del Piemonte*. Ed. «Le strade d'Italia». Torino. L. 500. Sconto ai Soci.

Con lo pseudonimo di «Stauro» gli autori del volume «Santuari ed Abbazie del Piemonte» hanno dato alle stampe *I Rifugi Alpini del Piemonte*, 29 volume della collana «Mete Turistiche». Esso è uscito sotto gli auspici della Sezione di Torino del C.A.I., con la preziosa collaborazione del nostro consocio Andrea Filippi.

Chi ricorda quanto fosse complicata e farragginosa la compilazione de «L'Indicatore Turistico del Piemonte», edito per la verità con scopi più vasti, non può non apprezzare la chiarezza di questo volumetto che certamente raggiunge lo scopo di essere una guida chiara e quanto più possibile completa dei rifugi, bivacchi, ricoveri ecc. del Piemonte.

Vi sono descritti circa 170 rifugi, ordinatamente, valle per valle, a partire da quella del Tanaro per finire con la Val Formazza e le prealpi del Verbano. Gli schizzi cartografici sono chiari; per ogni valle precede una sintetica e breve descrizione dell'ambiente, delle vie di accesso e dei centri abitati più vicini ai Rifugi, i quali sono numerati progressivamente, portano l'indicazione della quota, l'orario di marcia per raggiungerli, la posizione, il tipo di costruzione, il proprietario, capienza e servizio, periodo di apertura ecc. e, per ultimo, l'elenco delle escursioni pertinenti.

Pregi della pubblicazione sono: il richiamo ripetuto dei rifugi che interessano più di una Valle e gli indici numerosi e completi. Il pignolo vi troverà alcune inesattezze ed errori tipografici, sia nel testo che nelle cartine, nonché alcune omissioni di non grande importanza; comunque il libro va lodato; è unico nel suo genere e merita di entrare nella biblioteca di ogni alpinista.

G. Datta

## NOTIZIE BREVI

Il 16 giugno, al Teatro Nuovo, sono stati proiettati «Himalaya, passioni cruelli» e «Nanga Parbat 1953».

La serata ha rappresentato un successo per l'organizzazione sezionale con la partecipazione di un signorile e numeroso pubblico che ha accolto con estremo favore i due films.

Con la ripetizione del film «Nanga Parbat 1953» la sera del 19 giugno si è chiusa la I Esposizione Internazionale dello Sport.

Lo stand «alpinismo» della Sezione di Torino è stato premiato con «Targa d'argento Esport». L'organizzazione è stata particolare cura di Andrea Filippi, la progettazione e l'allestimento stand di Adolfo Dente.

Il 22 giugno al salone de *La Stampa*, con l'intervento di un scelto pubblico, Ernesto Lavini ha commemorato il socio Giorgio Rosenkrantz. Alla conferenza ha seguito la proiezione di bellissime diapositive a colori presentate da Daniele Rosenkrantz.

Il 2-3 luglio, nonostante il tempo poco favorevole, si è effettuata la gita sociale al Weissmies nel Vallese. Dodici partecipanti hanno raggiunto la vetta.

Il 3 luglio sono caduti nel canalone

di Lourousa i soci Maria Celeste Viano e Gino Revelli.

Il ritrovamento delle salme è stato effettuato da un reparto di Alpini sotto la guida del maggiore Oreste Gastone; dell'Accademico del C.A.I. Firmino Pulozzi e dei soci Franco e Giacomo Bo.

Il 31 luglio, ad Ala di Stura, è stata inaugurata una targa di bronzo in memoria di Giorgio Rosenkrantz.

Quaranta soci hanno partecipato alla gita sociale che ha avuto felicemente luogo il 16-17 luglio al Mont Dolent (m. 3819).

È uscito «Scandere 1954». I Soci che ancora non hanno provveduto, sono pregati di ritirare il volume in Segreteria.

Il 6° Congresso del Club Alpino Italiano ha avuto luogo in Sardegna dal 27 agosto al 1° settembre, con l'intervento di 250 soci provenienti da tutte le regioni d'Italia.

Ottima l'organizzazione da parte del Comitato e della Sezione di Cagliari e notevolissimo il successo sia delle relazioni che delle gite attraverso tutta la Sardegna.

Il 4 settembre, in occasione della cerimonia per l'erezione del «Cristo delle Vette», è stata organizzata una gita sociale al Balmenhorn, con 45 partecipanti: direttore di gita il dr. Umberto Crovella.

Il 10-11 settembre è stata effettuata una gita sociale in occasione del cinquantenario della costruzione del Rifugio Q. Sella (30 partecipanti).

Il 25 settembre si è inaugurato il bivacco fisso «Alfredo Manenti», a cura Gruppo SARI.

«Tutto per la Montagna»  
«Tutto per tutti gli Sports»

Casa dell'Alpinista

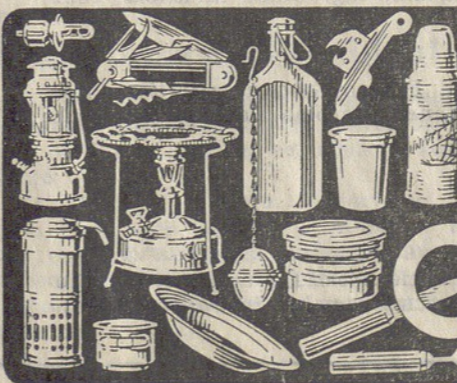
ROCCHIETTI

Vendita «ISO», e «MOTOM»,

Riparazioni e ritezzioni

TORINO Corso Racconigi 48 (cap. Iram 20)  
Telefono 383.179 - 34.851

SCONTO SOCI C.A.I.



ARTICOLI PER VIAGGIO • SPORT MONTAGNA

Sconto 5% ai Soci del CAI

Caudano  
PIAZ. C. FELICE, 28 - TORINO



# Una storia inedita del K 2 narrata da un revisore dei conti

(continuazione da pag. 1)

alla sua esperienza scientifica e alle sue capacità organizzative gli uomini ed il denaro necessario all'impresa. Nemmeno nel « patto del silenzio » connesso con i contratti pubblicitari. In questa veridica quanto piatta storia di fatti nascosti nell'ombra di eccelsi avvenimenti non è d'uopo accennare, se non di sfuggita, al sacrificio degli uomini ed alla valentia tecnica del loro capo. Gli uni e l'altro hanno avuto ed avranno la loro giusta parte di gloria nella storia dell'alpinismo.

Interessa invece illuminare il calvario del Club Alpino che aveva voluto l'impresa, l'aveva finanziata, e non ne traeva che spine. Il Consiglio centrale, dopo la « fatal Novara », aveva sperato di sentire da Desio la narrazione dell'impresa, ma attese invano; invano aveva anche chiesto al professore assistenza per sciogliere vari grovigli finanziari

e giuridici creati dalla Commissione da lui presieduta. Egli era giustamente occupato ad illustrare nelle due Americhe la grandezza del successo conseguito, ed era impegnato a preparare nei sotterranei dell'Istituto di Geologia dell'Università di Milano la sua quattordicesima spedizione. Era anche preso dalle necessità di rappresentanza nei festeggiamenti che da ogni parte gli venivano tributati. Gentile quanto inafferrabile, il capo della spedizione rimaneva estraneo ad alcuni problemi che tormentavano i dirigenti del CAI.

Primo di tutti quello del pagamento dei 25 milioni presi a prestito dalla Cassa di Risparmio Lombarda: secondo quello dell'esame della contabilità dei 110 milioni amministrati dal professore stesso e da Lombardi; terzo quello del materiale residuo, sia in Italia che nel Pakistan, da destinare alle future spedizioni extra europee del CAI.

Lo Stato aveva effettivamente concesso, sebbene a spedizione effettuata, un sussidio di 50 milioni. Il denaro era depositato presso il Consiglio delle Ricerche. Si pregò Desio di intervenire perchè il Consiglio pagasse i 25 milioni di debito. Desio nicchiò, e chiese con 5 lettere al Consiglio di destinare il sussidio dello Stato, almeno in parte, alla sua nuova spedizione, esclusivamente scientifica, al Karakorum.

Il Club Alpino si oppose sostenendo che si dovevano pagare anzitutto i debiti ancora scoperti della spedizione al K 2.

Il professore fu invitato con fermezza a presentare la contabilità, ed egli lo fece soltanto il 27 maggio 1955, dieci mesi dopo la conquista.

Quello stesso Consiglio che a Novara gli aveva dato all'unanimità pieni poteri, perduto evidentemente ogni entusiasmo, in una delle sue errabonde sedute tenuta a Torino, con la stessa unanimità gli li tolse. I suoi membri erano evidentemente ritornati avvocati, notai, imprenditori, industriali, scienziati e via dicendo.

Desio fu certo contrariato da tutto ciò, dette le dimissioni da consigliere e parti per il Karakorum per la 14ª spedizione.

Prima di partire mandò al Club Alpino alcuni documenti che comprovavano la spesa di 25 milioni dei 110 impiegati nella spedizione: questi documenti il Consiglio delle Ricerche ritenne validi soltanto per 17 milioni, e rimborsò ugual somma alla Cassa di Risparmio di Milano, creditrice del Club.

## Cariche Sociali 1955

I mandati a carattere elettivo e le cariche sociali della Sezione di Torino del Club Alpino Italiano sono affidati per l'anno 1955 ai seguenti soci:

**Presidente onorario:** conte avv. Luigi CIBRARIO.

**Presidente:** dr. Emanuele ANDREIS.

**Vice-Presidenti:** Ernesto LAVINI, cav. Saverio PASSERONI.

**Consiglieri:** rag. Mario AMBROSIO, prof. Rosetta CATONE, dr. Umberto CROVELLA, dr. Renato GERA, ing. Franco GHIO, avv. Cesare NEGRI, Eugenio POCCHIOLA, geom. Maurizio QUAGLIUOLO, dr. Giovanni RICCA-BARBERIS, avv. Michele RIVERO, Enrico RIZZETTI, ing. Piero ROSAZZA, ing. Renzo STRADELLA, prof. Federico TEMPO, ing. Emilio ZANGELMI. **Revisori dei conti:** Michele BAROVERO, dr. Candido MATERAZZO, rag. Alfredo RICHELLO.

**Delegati nazionali:** ing. Giovanni BERTOGGIO, avv. Renato CHABOD, Andrea FILIPPI, Ernesto LAVINI, dr. Candido MATERAZZO, avv. Cesare NEGRI, geom. Maurizio QUAGLIUOLO, rag. Alfredo RICHELLO, ing. Cesare ROGGIAPANE, avv. Mario TEDESCHI, prof. Federico TEMPO, avv. Michele RIVERO.

**Segretario del Consiglio:** ing. Giorgio STELLA.

**Vice-Segretario del Consiglio:** ing. Franco GHIO.

**Comitato di Presidenza:** ANDREIS, CROVELLA, GHIO, LAVINI, PASSERONI, STELLA.

**Consultori:** ing. Giovanni BERTOGGIO, ing. Edgardo DUBOSC, cav. Ettore GIRAUO, rag. Guido MURATORE, Francesco RAVELLI, ing. Giorgio STELLA, avv. Mario TEDESCHI.

### Attività alpinistica

Ernesto LAVINI: responsabile.

**Commissione consultiva:** Pensiero ACUTIS, Giacomo Bo, Giuseppe BONIS, dr. Umberto CROVELLA, prof. Giuseppe DE MARTINI, Felice FAVERO, Michele FORNELLI, Giuseppe GARIMOLDI, Franco NEBBIA, Firmino PALOZZI, Francesco RAVELLI, avv. Michele RIVERO, ing. Piero ROSAZZA, ing. Renzo STRADELLA, Alessandro VERONESE, ing. Emilio ZANGELMI.

**Gite alpinistiche:** Giuseppe BONIS, direttore; Pensiero ACUTIS, vicedirettore.

**Gite sci-alpinistiche:** Alessandro VERONESE, direttore.

**Gite scolastiche:** Ernesto LAVINI, direttore; prof. Federico TEMPO, vicedirettore.

**Commissione coordinamento scuole d'Alpinismo:** avv. Michele RIVERO, Francesco RAVELLI, ing. Renzo STRADELLA.

**Scuola d'Alpinismo « G. Gervasutti »:** Giuseppe DIONISI, direttore; Luciano GHIGO, vice-direttore; Luigi PISTAMIGLIO, segretario; Luigi BALZOLA, Ferdinando BAUCHIERO, Giuseppe FLORA, Michele FORNELLI, Piero FORNELLI, Piero GENNARI, Marco MAY, Giuseppe MARCHESE, Luigi PISTAMIGLIO, Giacomo SOLERO, geom. Giorgio VIANO, istruttori; Leonello LEONESSA, Giovanni MIGLIO, aiuto-istruttori.

### Rifugi

Ing. Piero ROSAZZA: responsabile.

**Commissione consultiva:** geom. Giovanni DATTA, ing. Edgardo DUBOSC, ing. Franco GHIO, geom. Maurizio QUAGLIUOLO, rag. Alfredo RICHELLO, ing. Emilio ZANGELMI.

**Manutenzione e costruzione:** ing. Piero ROSAZZA, direttore; Andrea FILIPPI, vice-direttore; Gastone FRASCIO, ing. Franco GHIO.

**Gestione:** ing. Giorgio STELLA, direttore; geom. Federico TEMPO, segretario; dr. Umberto CROVELLA.

**Ispettori di rifugio:** avv. Cesare AMERIO, Franco BALZOLA, Francesco BECHIS, dr. Giuseppe BIANCO, rag. Piero BUSCAGLIONE, geom. Giovanni DATTA, Adolfo DENTE, ing. Edgardo DUBOSC, Giovanni FELISAZ, Giuseppe GAIOTTINO, Annibale GIORDANO, dr. prof. Piero GIRARDI, gen. Luigi JALLA, Luigi JORIO, Pier Carlo JORIO, Attilio MENEGETTI, gen. Paolo MICHELETTI, Giovanni MONGE, Firmino PALOZZI, ing. Amedeo PEYRON, Eugenio POCCHIOLA, geom. Maurizio QUAGLIUOLO, rag. Alfredo RICHELLO, ing. Cesare ROGGIAPANE, Giuseppe RONCO, ing. Renzo STRADELLA, geom. Alessandro TORRETTA, dr. Giuseppe PUGLIESE.

### Publicazioni

ERNESTO LAVINI responsabile, direttore di « Monti e Valli » e redattore di « Scandere ».

**Commissione consultiva:** dr. Gianni CORNAGLIA, Corrado LESCA, Eugenio POCCHIOLA.

### Manifestazioni e Propaganda

Cav. SAVERIO PASSERONI responsabile; prof. Federico TEMPO, direttore; Enrico RIZZETTI, vice-direttore; Giacomo Bo, Gastone FRASCIO, Adolfo DENTE.

**Commissione consultiva:** prof. Ettore DOGLIO, rag. Angelo MARSENGO, dr. col. Giovanni GARINO.

### Biblioteca

Ing. Giovanni BERTOGGIO, direttore; Annibale GIORDANO, bibliotecario; Federico MATTEODA, prof. Ada LIUZZI, prof. Federico TEMPO.

**Commissione consultiva:** Annibale GIORDANO, Domenico GOTTA, dr. Candido MATERAZZO.

### Museo

Conte dr. Giovanni PASSERIN D'ENTREVES, presidente onorario; prof. Alfredo CORTI, direttore; Andrea FILIPPI, vice-direttore; Adolfo DENTE, ing. Franco GHIO, prof. Federico TEMPO.

**Commissione consultiva:** Michele BAROVERO, rag. Guido MURATORE, colimend. Mario PIACENZA.

### Direzione amministrativa

Ing. Giorgio STELLA, responsabile; ing. Franco GHIO, vicedirettore; rag. Guido MURATORE, direttore dei bilanci; Giacomo Bo, ispettore della Sede Sociale.

### Coordinamento organismi dipendenti

ERNESTO LAVINI: responsabile.

### Rifugio Torino al Colle del Gigante

**Commissione di sorveglianza:** dr. Emanuele ANDREIS, presidente; ing. Giovanni BERTOGGIO, avv. Mario TEDESCHI, membri in rappresentanza della Sezione di Torino.

Ora pare che il professore sia ritornato in Patria. Negli ambienti direttivi del Club Alpino si spera vivamente che egli trasmetta al Consiglio delle Ricerche gli altri documenti utili al pagamento dei residui otto milioni dovuti alla Cassa di Risparmio.

Ma il suo ritorno potrà anche dar luogo alla restituzione del materiale di ricupero al Club Alpino, ed alla regolare definizione di tutta la contabilità: perchè si spera di potere allestire con queste operazioni, una nuova spedizione — soltanto alpinistica — per la scalata di uno dei restanti 8000 ancora inviolati.

G. Ardenti Morini

## Erison - Roche a Torino

Aderendo all'invito del Centro culturale franco-italiano, al quale si è per l'occasione associata la nostra Sezione, Roger Frison-Roche, il ben noto romanziere alpinista e regista di montagna francese, sarà a Torino nei giorni 18 e 19 ottobre. Oltre ai vari ricevimenti, tra cui quello della nostra Sezione alle ore 18,30 del giorno 19, sono in programma due conferenze di cui non possiamo ancora precisare i titoli e le sale in cui avranno luogo.

I Soci, che desiderassero maggiori ragguagli, sono invitati ad informarsi tempestivamente in Segreteria, ove potranno ritirare i biglietti d'invito. Tali biglietti sono limitati a un centinaio.

## Nuovi Soci al 20 settembre 1955

(3° Elenco)

**ORDINARI DI SEZIONE:** Acchiardi Aldo, Acchiardi Emilio, Agnesina Mario, Airoidi Vittorio, Allara Anna Maria, Anselmetti Giuseppe, Aprato Giuseppe, Ariotti Giovanni, Ariotti Pierino, Arnaudo Edoardo, Avogliero Giuseppe, Baldazzi Antonio, Bargis Piero, Beccaria Domenico, Berruto Giuseppe, Boccardi geom. Virgilio, Bonino Albino, Bortolotti dr. ing. Stefano, Bosco Guido, Bussi dr. Chiffredo, Calabrese dr. Gildo, Campassi Augusto, Cantore Ernesto, Casalegno Marino, Chiantore ing. Mario, Chiosso Riccardo, Ciacci Carlo Roberto, Civera Carlo, Corino Paolo, Crivelli Ennio, Dal Canton Leone, Della Rovere Maria Luisa, Durando Andrea, Enrietti Giuseppe, Fassiotti Cesarina, Franz Gino, Garrone dr. Massimo, Ghiglione Aldo, Greenwood David, Grosso dr. Francesco, Lavezzari Santina, Manno Remo, Marletti Franco, Marocco Domenico, Montalenti Ezio, Mortara Stefano, Don Motatto Luigi, Nazario Giovanni, Negro Giuseppe, Negro Marco, Osella Luigi, Pennazio geom. Giuseppe, Peretti Margherita, Peroglio Antonio, Perrone Antonio, Pierucci Giovanni, Piovano Caterina, Pizzardo Carla, Porro Mario, Rago Edoardo, Reborra dr. Aldo, Rizzo geom. Maggiorino, Rizza Pasquale, Rosinganna Renato, Rostagno dr. Walter, Salino Enzo, Salza Giorgio, Scuvero dr. Piers, Sinico Giacinto, Sommo Giovanni, Stephenson Tom, Stichaner Gertraud, Tesore Beatrice, Trucco Alfredo, Valle Roberto, Vallò Carlo, Valsania Ermanno, Zisa dr. Vittorio.

**AGGREGATI DI SEZIONE:** Airoidi Elsa, Alfieri Giovanni, Aluffi Franco, Arnulfo Enrico, Bass Gianni, Bertero Bussolini Amelia, Bass Gianni, Bertero Bussolini Amelia, Boccardi rag. Luisa, Bonetto Gian Carlo, Bortolotti Devalle Jole, Bottinelli Gianni, Busolli Marco, Cabutto Giorgio, Caputo Adriano, De Ambrosi Colombino Vittoria, De Ambrosi Paola, De Marchi Bruno, Demichellis Angelo, Falletti Remo, Forneris Giovanni, Giacoma Rosa Onorino, Giotto Piero, Guarena Roberto, Loschi Giorgio, Maffini Giancarlo, Masoni rag. Federica, Mathis Enzo, Milani Benvenuti Nada, Nebbia Giancarlo, Milano Antonio, Pagano Giuseppe, Peressin Alfonso, Peretti Carlo, Piovano Eugenio, Polato Tarcisio, Quaglia Pier Carlo, Ravina Franco, Regaldo Pier Luigi, Roblione Luigi, Rocca Carlo, Roscio Mario, Sacco Dalmazzo, Sarto Filippo, Solera Paolo, Solera Rossi Carola Luisa, Zeppegno Mario, Zeppegno Zisa Anna, Zini Cesare.

**A.L.F.A.:** Mondiglio Francesco, Monticone Lorenzo.

**ARNOLDI:** Bracco Giovanni, Bosco Antonio, Cattaneo Eugenio, Motto Francesco, Plovesan Giuseppina, Vay Giorgio.

**CANAVESANA:** Favero Cesare.

**CHIERI:** Massucco Giovanni, Massucco Bianco Liliana.

**EDELWEISS:** Gabri Annamaria.

**TORNO CANAVESE:** Alice Silvio, Bertoldo Silvio, Boetti Giuseppe, Banaudo Rosanna, Ferro Famil Maffè Pietro, Marietti Silvio.

**G.E.A.T.:** Cassola Franco, Paderni Giovanni, Soave Carlo.

**RIVOLI:** Andreotta Bruno, Chiantore Liliana, Drocco Giuseppe, Drocco Luigi, Richetto Renzo.

**S.A.R.I.:** Pellizzari Sergio.

**S.U.C.A.I.:** Baldi Eugenio, Bergadano Guido, Gajetti Gian Mario, Ivaldi Antonio, Morretti Antonio, Venturini Giorgio.

**U.S.S.I.:** Hentschker Lidia, Liuzzi Ada.

## Soci Vitalizi che hanno versato un contributo volontario per il 1955 (3° Elenco)

Adami colonnello Arnaldo, Adami dr. Enrico, Chiappero, dr. Aldo, Gatta Filiberto, Henry rag. Alfredo, Barone Pecozi Egon, Pezzana Giulio, Rubeo Silvio, Tedeschi avv. Mario, Vincent dr. Marino.

## Soci Ordinari ed Aggregati che hanno arrotondato la quota per il 1955 (3° Elenco)

Abrate Giovenale, Annovazzi Carlo Felice, Antoniotto Giovanni, Beltrami Aldo, Beltrami dr. Michele, Bertero Giuseppe, Bianco dr. Elena, Biglione Mario, Binardo Michele, Bona dr. Franco, Buzzetti Mario, Caccia Aurelio, Canevascini Augusto, Capietti rag. Pietro, Casalicchio dr. Ugo, Casoli avv. Carlo, Catone prof. Rosetta, Ceretto Lucia, Chiaudano Maria, Codri ing. Giorgio, Coletto Armando, Cottini Gianni Alfredo, Datta geom. Giovanni, Delleani Gustavo, Ferrai Luigi, Ferrero ing. Federico, Fincati ing. Roberto, Fisco Jole, Fornaca Piero, Frola Mira, Gallia Giuseppe, Gastaldi Giuseppe, Ghibauda Boeri avv. Giacomo, Giordano Annibale, Martini ing. Carlo, Montabone Oscar, Oreglia Margherita, Pasquarelli Anna, Pelizzari Battista, Peracchio Francesco, Pianetto Ines, Ponti Marco, Pozzan Eugenio, Quaglia dr. Carlo, Quagliolo dr. Fernando, Righetti ing. Francesco, Rosso Pio, Rostagni Antonio, Rostagno Carlo, Spanna Renzo, Tarello Enrico, Veronese Alberto, Vial Maria Rosa, Zanta Eugenio, Zocco Umberto.

## Comunicazione della Direzione Rifugi

La Sezione di Torino del C.A.I. ha intenzione di vendere il rifugio Elena vecchio in Val Ferret, con annesso terreno. Le eventuali offerte vanno indirizzate alla Presidenza della Sezione.

## NOTIZIARIO DELLE SOTTOSEZIONI

### ALFA

Nel periodo primaverile furono effettuate varie gite sciistiche fra cui, nella Val di Susa: la Cresta Dormilleuse, Punta Gimont, M. Terra Nera, Madonna di Catoliver. Nella Val di Lanzo: la Punta dell'Albaron e, nella Val Champorcher la Torre Ponton.

In seguito il gruppo escursionistico effettuato, fra le altre, gite al Pian Cervetto, alla Guglia Rossa (Bardonecchia), Lago della Rossa (Balme), sempre con elevato numero di partecipanti, mentre il gruppo alpinistico saliva la Rocca di Miglia, Uja di Chardonney, Uja Bessanese dalla via Rey, Barre des Ecrins.

In agosto il 26° Campeggio ALFA in Val Ferret accolse numerosi partecipanti che, favoriti da un periodo di bel tempo, poterono effettuare, bellissime gite nella zona ed ascensioni al Mont Dolent, Dente del Gigante, Gran Paradiso, M. Ciarforon, M. Bianco.

Funzionarono pure in tale periodo il rifugio di Cesana, il rifugio ALFA alle Clotes ed il rifugio ALFA al Combai.

Le gite in programma per il prossimo futuro sono: Torre Reale (Casteldelfino) 2 ottobre.

Infine il 16-10 a chiusura della stagione, Bagna Caôda in località da destinarsi.

### GEAT

**Gite effettuate:** 9-10 luglio: Punta Giordani (m. 4055).

31 luglio-21 agosto: Accantonamento a Cogne: organizzato per la settima volta, ha avuto il solito lusinghiero successo. Gite di alta montagna e passeggiate alle classiche mete furono effettuate in gran numero, anche se il tempo non fu troppo benigno.

Anche ai nostri rifugi « Val del Gravo » e « Val Sangone » vi fu un notevole afflusso di turisti per tutto il periodo delle ferie.

10-11 settembre: Monviso: in sostituzione della Levanna Orientale; fermati a Crissolo per il maltempo; gita organizzata dalla Sezione con l'adesione della nostra Sottosezione.

24-25 settembre: Monte Orsiera (m. 2890) in sostituzione della p. Traversette e m. Granero non effettuabile per la sospensione del servizio diretto Torino-Crissolo.

Le relazioni dettagliate vengono pubblicate sul « Bollettino Bimestrale G.E.A.T. ».

Il 2 ottobre al Rifugio Val del Gravo ebbe

luogo lo scoprimento di una lapide in memoria dei compianti soci.

Maria Celeste Viano e Luigi Revelli sul pilone eretto nei pressi del rifugio in memoria dei nostri soci caduti in montagna.

### USSI

**Premio « R. Catone ».** — Per il premio annuale « R. Catone », la Commissione (composta dai sigg. Catone, Pianetto, ing. Bertoglio, avv. Rivo) si riunirà in questi giorni per esaminare i diversi casi e poter quindi procedere alla assegnazione del suddetto alla Guida che risulterà più meritevole.

Le eventuali segnalazioni da parte dei Soci devono pervenire alla Commissione entro il 30 novembre.

**Gite Sociali.** — La Commissione gite Sociali, presa visione dell'attività individuale estiva delle Consoci, desidera far pervenire il suo particolare plauso a Callegari-Antonielli-Cuminetti-Indemini per le ascensioni di particolare interesse dalle stesse effettuate.

**Convegno invernale di Natale-Capodanno a Courmayeur (Villair).** — Presso una pensione del Villair le Ussine potranno avere, da quest'anno, a prezzi modici, un luogo simpatico e conveniente per svolgere la loro attività scistica invernale, in uno scenario meraviglioso di neve, ove abbondano campi bellissimi.

I periodi sono a vostra scelta, il primo dal 26 dicembre al 31; oppure dal 31 o dal 1°-2 gennaio al 6. Chi desiderasse fermarsi l'intero periodo, è liberissimo. Il prezzo è di L. 1.600 al giorno.

Vi diamo comunicazione a tempo, perchè come per il passato il periodo di Natale-Capodanno è periodo di punta e non ci si può decidere a fine dicembre, perciò per il 15 di novembre occorre dare l'adesione di massima. Direttrici: Catone-Tenivella.

ERNESTO LAVINI - Direttore responsabile.

Autorizz. Trib. di Torino n. 408 del 23-2-1949

Tipografia L. Varetto - Via Brindisi 13 - Torino

### Ferramenti - Utensili

## Natale Stroppiana & Figli

TORINO

Via Duchessa Jolanda, 44 - Tel. 70.630

## DIAPEDE

ARTICOLI PER FUMATORI

PIPE DELLE MIGLIORI MARCHE ESTERE

TORINO - VIA MONTE DI PIETÀ, 16

### AMEDEO GALLO

Fabbrica Articoli Sportivi

Specialità sacchi da montagna

e articoli per sciatori

TORINO

Via XX Settembre 78 - Telef. 44.915

Sconto ai Soci del CAI



## ALLE 7 PORTE

Via Monte di Pietà 24 ang. Via Mercanti  
Tel. 42.794 TORINO

BIANCHERIE  
TELERIE  
TOVAGLIERIE  
MAGLIERIE  
CALZATERIE  
COPERTE  
Cav. G. Meaglia

## GRANDI MAGAZZINI DI CARTA E CANCELLERIA

## F.lli DE MAGISTRIS

di R. GERLI

FORNITURE COMPLETE

PER AMMINISTRAZIONI

SCUOLE - BANCHE - ENTI

TORINO

Via Alfieri, 16 H - Telef. 47.688

## Premiata Calzoleria

## MANZETTI ALFREDO

Specialità calzature

alpine e da caccia

TORINO - Via XX Settembre, 43 - Tel. 43.801